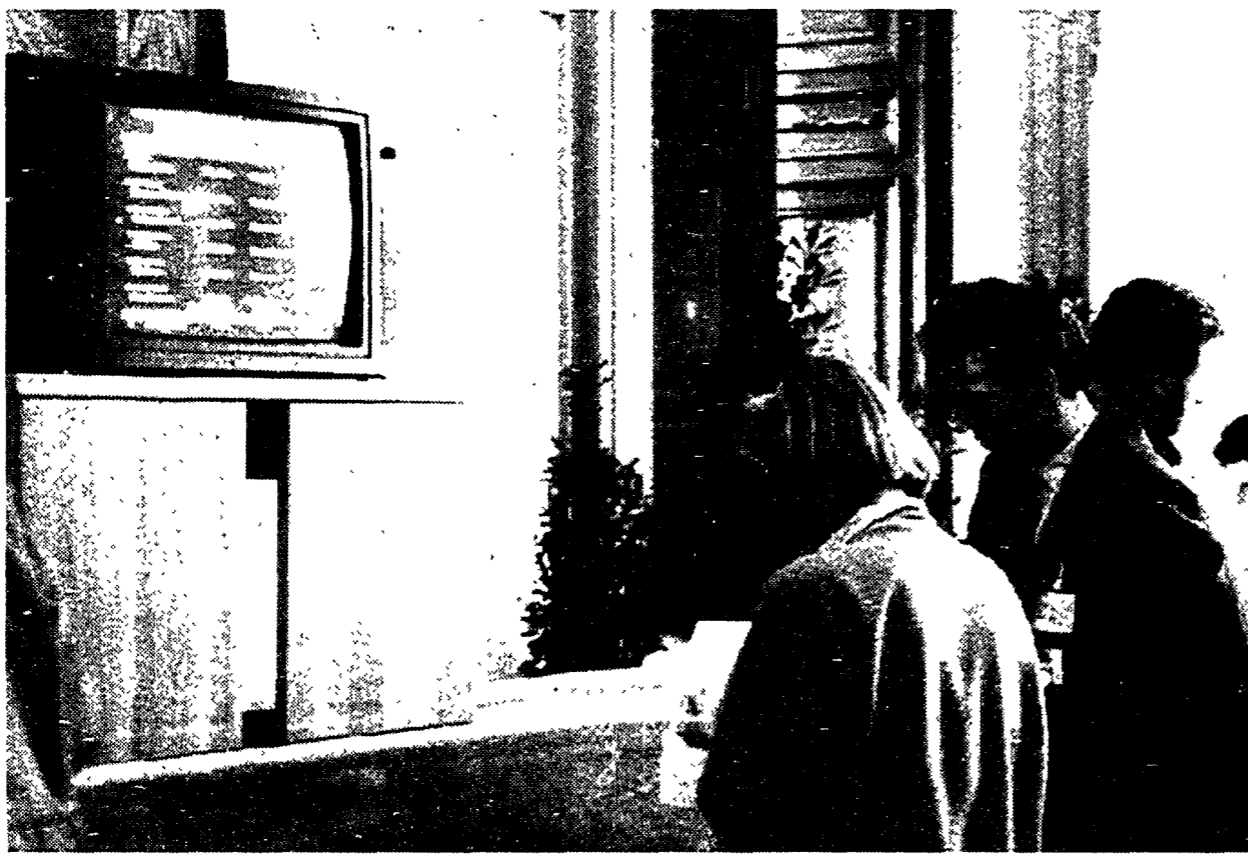


Il ministro: «Si può votare per un candidato deceduto»

Si può votare per un candidato deceduto? Si può, ha spiegato ieri il Viminale. E così i voti che oggi e domani gli elettori dovranno dare a Domenico Longo, candidato di Alleanza nazionale per la Camera nel collegio calabrese di Corigliano, «devono ritenersi, in sede di scrutinio, legittimamente accordati e validi a ogni conseguente effetto di legge». È quanto ha reso noto attraverso la prefettura di Cosenza ai presidenti di seggio del collegio in causa il ministro Nicola Mancino. Il problema, appunto, è che Longo morì qualche tempo fa per infarto, ma il suo nome continuerà ad essere presente sulla scheda. Nella precisazione, Mancino sottolinea infatti che «il decesso di un candidato all'uninominalità intervenuto prima che si siano svolte le operazioni di votazione non comporta il venire meno del corrispondente nominativo dalla scheda approntata per il collegio uninominale interessato». Sul voto eventualmente dato a Longo si pronuncerà l'ufficio circoscrizionale centrale.

L'ITALIA AL VOTO.



Alberto Pais

Lettere ai prefetti e agli istituti demoscopici perché non siano divulgati risultati a urne ancora aperte

Nelle due città progressisti e centristi uniti

Trieste-Bolzano Asse antidestra

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

BOLZANO. Claudio Magris, germanista, si candida a Trieste. Giovanni Salghetti Drioli, profugo dal-mata, corre a Bolzano. Anche se per andare da una città all'altra ci vogliono più di quattrocento chilometri d'autostrada, i due capoluoghi sono elettoralmente vicinissimi. In entrambi, progressisti e centristi si sono uniti. Per battere una destra fortissima - l'Msi a Bolzano, la nuova alleanza tra Lega, Berlusconi e «meloni» a Trieste - in punti nevralgici dei confini, ma con un occhio anche a nuovi scenari nazionali. Aveva cominciato Trieste con la «formula lily» alle comunali. Adesso l'esperienza più avanzata è a Bolzano, grazie ad Ada.

L'alleanza Ada

Ada, aggregazione democratica autonomista, ha per simbolo il profilo del Rosengarten. In Alto Adige unisce, sia alla Camera che al Senato, Pds, popolari, verdi, Psi, Pri, Psdi e tre gruppi locali, Rocca dei Nani, Forum, Gruppo dei 4. Appoggio esterno della Rete. Rifondazione contraria, presente con le critiche ma assente con le liste. Due i candidati che possono farcela - e sarebbe un'impresa storica. Giovanni Salghetti Drioli, cattolico senza tessere che dirige l'Avvocatura provinciale, è un uomo stimatissimo in città dopo essere stato per due anni commissario straordinario del comune. È candidato all'uninominalità a Bolzano-Laives, il collegio «italiano» dove Ada, sulla carta, supera l'Msi - rappresentato da Pietro Mitolo - di un paio di punti. Altri, qui, non hanno speranze: né la Svp né la Lega. L'altro candidato forte, al Senato, è Arnaldo Loner, avvocato fondatore di Italia Nostra: nel collegio Bolzano-Bassa Atesina la Svp è favorita di un soffio ma il suo candidato, l'uscite Karl Ferrari, non è particolarmente amato. Presenza di bandiera ma significativa a Merano-Senato, Federico Steinhaus, presidente della comunità ebraica di Merano, letteralmente inghiottita a suo tempo dai lager. Altrove, la Svp - che candida tra gli altri l'obmann Siegfried Brugger, conferma Roland Riz e fa correre per una polemica presenza di bandiera nella proporzionale il vecchio Silvio Magnago - non ha avversari. Anche se il consenso ultimamente era in calo, sono spariti i concorrenti tedeschi e probabilmente resterà sopra il 50%. L'Union invita all'astensionismo. I Freiheitlichen, liberalnazionalisti, hanno presentato le liste in ritardo e sono stati esclusi. Protestano, proprio loro: «Legge elettorale teutonica». Ada è l'unica, comunque, presente in ogni collegio. Lega e Forza Italia non hanno raccolto abbastanza firme a Bressanone e nella bassa Atesina. Ancora nella Bassa il leader di Alleanza nazionale Giorgio Holzmann - non ha racimolato neanche le 250 sottoscrizioni necessarie per presentarsi. Un campanello d'allarme per il Msi, forte dei consensi del 40% della comunità altoatesina, che continua a presentarsi come «sentinella degli italiani» e niente più, anche se il mon-

do attorno cambia: la «vertenza» è finita, l'Austria entra nella Cee, a Bolzano il Pds fa parte della nuovissima giunta provinciale con Svp e Ppi... Forza Italia ha raggranellato solo ex Dc. Qui, poi, deve fare i conti con uno spaventoso tifo degli appassionati di hockey su ghiaccio: Bolzano e Milan si contendono la vetta, allo stadio del ghiaccio nei derby appaiono gli striscioni dei «Bo-Bi». La Lega Nord - già spazzata alle provinciali dalle visite di Miglio a sostegno dell'autodeterminazione dei sudtirolesi - non pare in gioco. «Con tremila voti?», ammette il principale candidato (e segretario) leghista, Umberto Montefiori. Montefiori, esuberante ex maggiore dei carabinieri, lascia l'Arma si era iscritto anche al Pci per qualche mese: «Mi piacerebbe fare il tribuno della plebe, il mio idolo è Catilina, se qui torna Miglio mi rifugio da voi», sgrana d'un fiato. Chi prevede che vincerà? «Ho il sospetto che quel diavolaccio di Margheri strapperà il deputato. Tanto di cappello». Guido Margheri, segretario del Pds, è uno dei papà di Ada. «È nata per costruire un'alternativa al nazionalismo ed alla destra in un punto caldo d'Europa», spiega: «Personalmente la vedo anche come un laboratorio politico con valore nazionale; qualcosa di simile al «governo di garanzia». Non tutti la pensano così. Soprattutto i popolari.

L'operazione Magris

Anche a Trieste il segretario pi-diessimo Stefano Spadaro vede l'operazione Magris come «una ricomposizione politica e civile della città, ed un contributo alla stabilità dell'area nord-adriatica». Pure Spadaro ammette che «su scala locale si pongono in prospettiva gli stessi problemi di ricostruzione del paese». Ma qui popolari e patisti hanno frenato più che in Alto Adige. Claudio Magris unisce tutti in una lista dal simbolo spartano - «Trieste» e basta - solo al Senato. Per la Camera, ritornano le alleanze nazionali. In città e provincia, più che il Msi, tiene banco il tentativo di rivincita della destra «bruciata» da Lily alle comunali: si è formata un'inedita alleanza tra Lega Nord, farsca di cambio di segretario, Forza Italia, i «meloni» della Lista per Trieste, Unione di centro e Ccd. L'esito degli scontri diretti è incertissimo. Gli ultimi sondaggi hanno dato Magris quasi a ridosso del dentista-melone Roberto Antonione - e per la Camera - l'astrofisica progressista Margherita Hack vicinissima a Gualberto Niccolini, ex Lpi, ex Pli, ex massone, ex direttore di Telequattro, candidato dal «polo della libertà» in extremis; ha sostituito l'avv. Luciano Sampietro, inquisito all'ultimo minuto. Nell'uninominalità di Trieste 2 Marucci Vascon Vitrotti, giornalista-regista-produttrice di programmi per la Fininvest di origini istriane, promotrice a suo tempo della raccolta di firme contro il trattato di Osimo, sembra aver distanziato Renato Kneipp, sloveno, segretario degli edili Cgil.

Un monito alla Doxa e al Cirm Mancino e Maccanico: i dati restino segreti

Il ministro Mancino e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Maccanico scrivono ai prefetti e alle società di sondaggi. C'è la preoccupazione che rilevazioni e exit poll possano essere divulgati ad urne ancora aperte. L'allerta è generale. Il Pds ha messo a disposizione un numero telefonico (06-6711396) per poter denunciare casi di violazione del silenzio elettorale. Come il Cirm effettuerà gli exit poll per la Rai, la maratona elettorale in tv.

mercato economici e finanziari, costituisce reato punito con la reclusione da 2 a 5 anni oltre che con le sanzioni amministrative pecuniarie.

Ai direttori dei maggiori istituti di sondaggi si è rivolto Maccanico, per sollecitarli a non divulgare «in qualsiasi forma, sia ad un singolo destinatario, sia a destinatari plurimi, le elaborazioni effettuate durante i giorni di votazione». Questo significa anche che i dati non possono essere diffusi, anche se nel modo più discreto possibile, neanche a singole persone. Dunque per le giornate elettorali le restrizioni sono uguali a quelle degli ultimi quindici giorni di campagna elettorale. Maccanico ha poi voluto precisare che, nel corso dei lavori preparatori delle norme su questi punti, è stato deciso di non includere nel divieto anche la stessa effettuazione dei sondaggi, perché ciò avrebbe impedito agli istituti di rilevazione una adeguata preparazione per le ricerche da utilizzare dopo la chiusura dei seggi. Dunque gli istituti demoscopici non devono rivelare a nessuno ad urne aperte, né in privato né pubblicamente, gli esiti di eventuali sondaggi. Intanto la direzione del Pds ha attivato un numero telefonico (06. 6711396) a cui si potrà segnalare ogni tipo di abuso o violazione del silenzio elettorale.

Queste elezioni saranno le terze in cui verranno eseguiti gli exit poll.

L'esperimento è partito con le amministrative del giugno '93. È proseguito nel novembre scorso sempre per le amministrative. I risultati non sono stati confortanti. A giugno la Doxa sbagliò clamorosamente il risultato di Agrigento, attribuendo, con l'exit poll, la vittoria al candidato progressista, mentre in realtà vinse il candidato di centro. Questa è la prima volta che tale strumento di rilevazione viene utilizzato per elezioni politiche. La Cirm ha individuato 300 seggi, ripartiti omogeneamente nelle 20 regioni in proporzione alla popolazione elettorale. In ogni seggio lavoreranno due rilevatori dell'istituto e ciascuno farà in media 40 interviste ad elettori in uscita dai seggi: in totale saranno circa 1000 interviste. Su una scheda verrà registrata età, sesso, grado di istruzione e professione dell'intervistato e sul retro della scheda il voto, che sarà, ovviamente, assolutamente segreto. La tecnica usata è quella già sperimentata dalla francese Bva, leader nel settore in campo mondiale. Ma detto ciò il risultato va comunque interpretato - sottolineano i dirigenti della Cirm - in termini esclusivamente di tendenza dell'opinione pubblica nei confronti dei partiti e dei candidati al momento del voto.

La maratona in tv

In tv andrà così. Raiuno inizierà

ROMA. Una preoccupazione grande sta turbando la vigilia elettorale: riusciranno i 48 milioni di elettori a votare serenamente? Senza interferenze di qualsivoglia natura? I sondaggi che si continueranno a fare fino all'ultimo minuto, fino alla chiusura delle urne, gli exit poll che Doxa e Cirm stanno preparando rispettivamente per la Fininvest e la Rai (dopo 20 anni la Doxa ha lasciato l'ente di Stato) resteranno segreti fino alle ore 22 di domani, lunedì 28 marzo? Non sono domande peregrine. Questa volta, infatti, con la discesa in campo di Berlusconi, proprietario di tre reti televisive, le regole del gioco sono tutte mescolate. Per questo l'allerta deve essere massima: nessun messaggio, per quanto sottile possa essere, deve passare dagli schermi televisivi durante le ore elettorali. Le disposizioni di legge in materia sono precise. Per capire

quale sia la posta in gioco basta dire che sia il ministro Nicola Mancino che il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Antonio Maccanico, si stanno impegnando in queste ore per garantire la correttezza del voto.

C'è anche il carcere

Mancino ha scritto ai prefetti affinché vigilino sul rispetto delle recenti normative che impediscono la divulgazione, anche parziale, dei risultati dei sondaggi, degli exit poll durante le giornate elettorali, ad urne aperte. La violazione della legge, ricorda Mancino, sarà a carico sia dell'autore del sondaggio, sia dell'organo di informazione che la diffonde, o di chiunque divulghi i dati. «L'inosservanza di queste norme - ha precisato il ministro - allo scopo di evitare turbative sul corretto andamento della vita civile, anche con riguardo ai

Un editoriale di «Le Monde» mette in guardia sui rischi che corre l'Italia

Il «berlusconismo» e la sua videocrazia

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. Il nuovo direttore di *Le Monde*, Jean-Marie Colombani, l'aveva annunciato esplicitamente: non possiamo stare fermi. Dobbiamo prendere posizione. Soprattutto in una situazione in cui il mercato detta le sue regole. Regole per necessarie ma che non garantiscono affatto l'autonomia di un giornale e dei suoi giornalisti.

Aver pubblicato, ieri, in prima pagina, un editoriale sulle elezioni legislative italiane, «imprevedibili e decisive», è la riprova di volere procedere in continuità con quella dichiarazione di intenti. Con quella assunzione di responsabilità. Con quella opzione. Ecco l'editoriale, appunto, a firma del direttore di *Le Monde*, esplicito fin dal titolo: «Videocrazia». Un editoriale sull'Italia, per invitare «la Francia politica» a mettere il naso fuori dai suoi incubi

ricorrenti (esplosione di un secondo Maggio francese di fronte all'espulsione dei giovani dal lavoro?) e dalle sue tiepide preoccupazioni (come andrà il secondo turno delle elezioni cantonali?); per guardare oltre le Alpi.

Oltre le Alpi, «il rischio, se non la minaccia» si chiama Silvio Berlusconi. Sia chiaro. Non c'è nessuna demonizzazione, virulenza, previsione apocalittica nei toni. Nessun annuncio di disintegrazione totale. Piuttosto, la descrizione pacata di quella che si presenta come ascesa, dopo appena due mesi dal suo ingresso in politica (il 26 gennaio), del leader di Forza Italia, «l'uomo di affari, magnate della televisione, della carta stampata, dell'editoria», alleato dei postfascisti di Alleanza nazionale e della Lega.

Usando in modo a dir poco scientifico («manipolazione senza

vergogna») le reti Fininvest - dai programmi ai proclami dei presentatori, dai telegiornali (con qualche rara eccezione) agli spot - con una sorta di totalitarismo televisivo («raid elettorale») finora sconosciuto in questo paese, Berlusconi è venuto a riempire lo spazio lasciato vuoto dai partiti. Partiti resi esangui dall'azione dei giudici di Mani pulite.

Per uno strano gioco di specchi e di rifrazioni, ciò che gli italiani, avevano giurato di voler cancellare: dall'odiata partitocrazia all'arroganza craxiana degli anni Ottanta; dalla sfacciatata esibizione del potere all'avventurismo eretto a sistema, torna in grande pompa. E con probabilità di affermazione. Sembra un dato senza alcuna importanza, ai cittadini, cittadine sostenitori dei club di Forza Italia, l'intreccio (non solo quel legame personale, di amicizia, come l'ha

spiegato Berlusconi l'altra sera, nel match con Occhetto alla trasmissione «Braccio di ferro») economico-politico del Cavaliere con l'ex segretario del Psi, e le agevolazioni del Caf, della legge Mammì, che gli hanno permesso di costruire (di mantenere, se pure in un crescendo di sinistri scricchiolii) il suo «impero».

Sarà il video il denominatore comune dei consensi? In un gioco tattico programmato, Berlusconi è partito alla conquista degli elettori comportandosi da «imprenditore videocrazico». Questo in una terra desolata dove le regole, quando ci sono, si offrono per essere distorte e piegate a vantaggio del privato contro il pubblico, in una saga alla Dynasty dove il linguaggio comunicativo della televisione si suppone che faccia opinione e dunque che produca voti. «Nel laboratorio italiano, prende forma un nuovo modello che mescola base populista,

reaganismo radicale di origine lombarda e vecchie pulsioni fascizzanti al Sud».

L'Europa si interroga, con regolarità quasi esasperante, sul risveglio degli antichi demoni del razzismo, dell'antisemitismo, dei nazionalismi. «Ma, a forza di ruminare sul passato» non si rende conto - conclude l'editoriale di *Le Monde* - della novità e del «rischio, se non addirittura della minaccia» del «berlusconismo» in doppio petto. Le società nelle quali le inquietudini, gli interrogativi non trovano soluzioni, nelle quali l'avvenire si copre di nuvole scure mentre avanza la recessione, la disoccupazione, sono società senza difese immunitarie. Fragili, deboli. E diventano preda di una febbre crescente. Non è detto che quella febbre debba produrre, o riprodurre le sfilate delle Camice nere. «L'estremismo» può anche assumere la fisionomia del «berlusconismo».

Italia Radio

Oggi 27 marzo
ore 10,10

Filo diretto con
Donatella Raffai
aspettando
i risultati elettorali

Gli ascoltatori potranno intervenire telefonando ai numeri 06/6791412 - 6796539